



Famiglie transnazionali e intersezionalità: prospettive di ricerca e intervento sociale

ARIANNA SANTERO

Come citare / How to cite

Santero, A. (2022). Famiglie transnazionali e intersezionalità: prospettive di ricerca e intervento sociale. *Culture e Studi del Sociale*, vol. 7(2), 165-179.

Disponibile / Retrieved <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

1. Affiliazione Autore / Authors' information

Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Culture, Politiche e Società

Contatti / Authors' contact

Arianna Santero: arianna.santero@unito.it

Articolo pubblicato online / Article first published online: December 2022



- Peer Reviewed Journal

INDEXED IN
DOAJ

Informazioni aggiuntive / Additional information

[Culture e Studi del Sociale](#)

Famiglie transnazionali e intersezionalità: prospettive di ricerca e intervento sociale

Arianna Santero*

*Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Culture, Politiche e Società

E-mail: arianna.santero@unito.it

Abstract

L'articolo si propone di esplorare le potenzialità del concetto di "intersezionalità" nell'ambito della ricerca e dell'intervento sociale sulle famiglie transnazionali. L'articolo, attraverso una disamina critica di contributi di ricerca, sostiene che l'approccio intersezionale contribuisce alla ricerca sociologica sulle famiglie transnazionali da un punto di vista: 1) della definizione di domande di ricerca su traiettorie individuali e familiari, agency situata e impatto del contesto istituzionale, 2) metodologico, in prospettiva decoloniale, posizionata e partecipativa; 3) della promozione di interventi sociali potenzianti e anti-oppressivi.

Keywords: intersezionalità, famiglie transnazionali, ricerca e interventi sociali.

Introduzione

L'approccio intersezionale offre diversi vantaggi per superare rappresentazioni eurocentriche delle famiglie transnazionali e implementare interventi sociali anti-oppressivi.

L'approccio intersezionale si propone infatti come epistemologia radicale per scoprire forme pervasive di potere (Galante & Santero, 2022, 19) nei processi di stratificazione socio-economica e lavorativa, migratori e familiari, di genere, etnia e legati a identità e orientamenti sessuali.

Il contributo sulla posizionalità dei femminismi antirazzisti degli anni '80 (Crenshaw, 1989) è stato fondamentale nello sviluppo di un approccio intersezionale volto a superare l'eurocentrismo, oltre che la "daltonia" (*colour-blindness*) (Pérez, 2017), della ricerca sociologica in Europa e dell'attivismo politico delle persone trans, queer e donne di colore (Erel, Haritaworn, Gutiérrez Rodríguez & Klesse, 2010), anche nell'ambito delle ricerche sulle migrazioni femminili e familiari (Erel, 2009; Kofman, 2020). L'importanza di teorizzare relazioni multiple di oppressione sostenuta da lesbiche di colore come Audre Lorde (1984) e Gloria T. Hull, Patricia Bell Scott e Barbara Smith (1982) emerge dai contributi che hanno sottolineato il silenzio su razzismo e omo-transfobia nel mainstream della teoria queer (Haritaworn, 2007; Puar, 2017).

L'articolo indaga le potenzialità e i limiti del concetto di "intersezionalità" nell'ambito della ricerca sociologica (Marchetti, 2013; Colombo & Rebughini, 2016), con riferimento al contesto Europeo e all'intersezione tra regimi di cura, di welfare, occupazionale e migratorio (Williams, 2012), e alla teorizzazione delle

relazioni di potere nell'ambito dei percorsi di (non) inclusione socio-economica delle famiglie transnazionali (Kofman, 2004).

L'articolo, attraverso la disanima critica di contributi empirici, sostiene che l'approccio intersezionale possa contribuire alla ricerca sociologica sulle famiglie transnazionali e alle pratiche di inclusione dei professionisti dei servizi, non solo da un punto di vista tematico, di definizione delle domande di ricerca e metodologico, ma anche della individuazione delle implicazioni applicative per interventi sociali.

Per quanto riguarda il primo punto, nel secondo paragrafo del saggio si sostiene che l'approccio intersezionale consenta di individuare prospettive di ricerca (McCall, 2005) sulle famiglie transnazionali che tengano conto delle molteplici appartenenze dei componenti delle famiglie e delle parentele nello spazio transnazionale, plasmate da genere, generazione/età, orientamento sessuale, paese di origine, posizione socio-economica e status giuridico e migratorio, colore della pelle.

Nel terzo paragrafo l'articolo discute del contributo dell'approccio intersezionale ai metodi di ricerca (Rebughini, 2021; Misra, Curington & Green, 2021), in particolare qualitativi (Cardano, 2020) ritenuti particolarmente adatti per mettere in primo piano l'azione e la soggettività delle donne e delle persone coinvolte in relazioni familiari transnazionali (Erel, 2007).

Infine nel quarto paragrafo l'articolo si concentra sul potenziale trasformativo dell'approccio intersezionale per la produzione di conoscenze e pratiche critiche nei confronti delle relazioni di potere di genere ed etniche, e di stereotipi interiorizzati (hooks, 1996) per migliorare interventi sociali a supporto delle famiglie transnazionali e la condivisione di obiettivi e significati tra famiglie e personale dei servizi (Di Rosa & Allegri, 2022; Naldini & Santero, 2020).

Approccio intersezionale e studi sulle famiglie transnazionali

L'approccio intersezionale consente di individuare prospettive di ricerca (McCall, 2005) sulle famiglie transnazionali, intese come famiglie che vivono separate in paesi diversi, ma che creano e mantengono un senso di benessere collettivo e di unità, di "famiglia", oltre i confini nazionali (Bryceson & Vuorela, 2002; Santero, 2021a) e "fanno casa" nello spazio transnazionale (Boccagni, 2022), che tengano conto delle molteplici appartenenze degli individui e delle parentele, plasmate da paese di origine e da quelli in cui abitano/hanno abitato, generazione/età, etnia, genere, orientamento sessuale, posizione socio-economica e titoli educativi, status giuridico e migratorio. Attraverso una rassegna critica della letteratura esistente, che ha incluso sia studi che hanno adottato esplicitamente un approccio intersezionale sia altri contributi selezionati per la rilevanza dei risultati di ricerca, ho individuato tre principali prospettive attraverso cui l'approccio intersezionale contribuisce alla ricerca sulle famiglie transnazionali: quella sulle traiettorie individuali e familiari, sull'agency situata, e sull'influenza del contesto istituzionale.

Traiettorie individuali e familiari

Innanzitutto l'approccio intersezionale permette di considerare queste famiglie come arene di potere internamente differenziate (Hondagneu-Sotelo, 1992), nelle quali si negoziano e assumono significato le decisioni individuali e si definiscono le traiettorie migratorie, familiari, riproduttive, educative e occupazionali, oltre che la

distribuzione e il trasferimento delle risorse per genere e generazione (Menjvar, Abrego & Schmalzbauer, 2016; Santero, 2022b). Attraverso la negoziazione di minore o maggiore supporto e legittimazione, in merito a tali traiettorie interdipendenti, alcune scelte o preferenze individuali sono rese per i diversi componenti della famiglia più o meno sostenibili nel corso del tempo. Inoltre, è possibile che una traiettoria venga spostata in primo piano rispetto alle altre. È il caso dell'intreccio delle traiettorie lavorativa e familiare-procreativa durante la transizione alla genitorialità, ad esempio, in merito alla quale diverse ricerche hanno rilevato come il genere, in specifici contesti istituzionali, lavorativi e familiari, possa tornare in primo piano, in modo diverso dalle aspettative dei genitori, sia nei casi di interruzioni lavorative involontarie delle neo-madri (Santero & Solera, 2018), sia in quelli di un intenso coinvolgimento dei padri nella cura dei bambini piccoli quando la neo-madre diventa la principale procacciatrice di reddito (Naldini & Santero, 2020). Altri studi hanno evidenziato l'intreccio tra traiettoria educativa e obbligazioni intergenerazionali (Attias-Donfut & Wolff, 2008). I trasferimenti economici per supportare i percorsi dei figli adulti verso l'istruzione secondaria superiore o terziaria può essere visto come una strategia di investimento familiare, rispetto alla quale emergono preferenze diverse in base all'intersezione tra genere dei figli e delle figlie e tra paesi di origine, mettendo in luce visioni normative dei corsi di vita preferibili per le generazioni più giovani e come questi possono essere condizionati dalle famiglie transnazionali (Attias-Donfut & Wolff, 2008; Albertini, Gasperoni & Mantovani, 2019). La prospettiva intersezionale sull'intreccio tra traiettorie lavorative e familiari nel corso della vita permette anche di studiare le pratiche di cura nei confronti dei componenti anziani delle famiglie transnazionali e le risorse materiali e morali messe in campo. Come emerge ad esempio da uno studio su coorti e parentele transnazionali tra Italia e Australia, talvolta la migrazione è innescata da obbligazioni sul dare o ricevere cura, anziché motivazioni economiche razionali comunemente presunte (Baldassar, 2007). Secondo tali norme e aspettative di solidarietà, come emerge da testimonianze di famiglie tra Maghreb e Italia, la co-residenza dei genitori anziani con i figli può essere ritenuta la soluzione di cura più auspicabile e adeguata, e approcci neutrali rispetto al genere possono essere più frequenti tra figli/e emigrate da più giovani (Albertini & Semprebon, 2020).

Agency situata

La prospettiva intersezionale permette dunque di concettualizzare l'agency individuale come "situata" (Rebughini, 2021), con le sue potenzialità di adattamento e innovazione, pur all'interconnessione tra processi di riproduzione delle disuguaglianze a livello istituzionale, delle esperienze di discriminazione, delle interazioni e delle pratiche, e nelle rappresentazioni simboliche e discorsive (Anthias, 1998).

Guardare alle plurime appartenenze degli individui permette di indagare i motivi delle migrazioni e le negoziazioni nelle famiglie transnazionali, mettendo in luce ad esempio quando la partenza avviene per mandato economico familiare, o viceversa per affrancarsi da tale mandato, o ancora all'interno della rete familiare, anche attraverso matrimonio, ma per motivazioni economiche individuali, diversamente non socialmente accettate. Come emerge dai *queer migration studies*, la decisione di partire può anche essere fortemente connessa al mancato riconoscimento dell'identità di genere o della sessualità (Manalansan, 2006) e forme di "mobilità intime" (Gorman-Murray, 2009) possono avvenire per superare barriere e

discriminazioni derivate da omo-transfobia, come percorsi sociali verso una vita non eteronormativa economicamente e socialmente sostenibile (Statham & Scuzzarello, 2021).

Oltre che all'agency nei motivi della partenza, l'approccio intersezionale permette di esplorarla all'interno di temi più classicamente studiati dalla sociologia delle migrazioni sulle famiglie transnazionali, come quello delle reti migratorie transnazionali che sono costruite e mantenute in base alle diverse appartenenze degli individui e delle famiglie a specifiche categorie sociali, ad esempio più o meno inclusive a seconda del rispetto delle norme sociali per genere (Decimo, 2005; Cvajner, 2018).

Negli studi sui processi di stratificazione socio-economica e lavorativa, guardare all'agency in prospettiva intersezionale consente anche di mettere in luce le pratiche di resistenza e mobilità sociale ascendente, come nel caso dei percorsi ad alta qualificazione di donne afrodiscendenti che fanno ingresso in ambiti lavorativi a prevalenza maschile e bianca (Galante & Santero, 2022), e i cambiamenti che si accompagnano all'inserimento lavorativo in settori lavorativi in cui prevalgono individui con altre appartenenze sociali, come mostrato dai lavori sulle trasformazioni delle mascolinità nelle esperienze dei lavoratori migranti impiegati nel settore domestico e della cura (Sarti & Scrinzi, 2010). Attraverso storie di vita e pratiche quotidiane delle famiglie (Christensen & Jensen, 2012), il concetto di agency situata consente così di superare le visioni eurocentriche che tradizionalmente hanno accompagnato gli studi sulle conseguenze di genere delle migrazioni (Marchetti & Garofalo Geymonat, 2019).

Guardare all'agency situata in prospettiva intersezionale consente anche di esplorare i processi di produzione culturale, come le famiglie transnazionali e gli individui negoziano processi di razzializzazione/culturizzazione (Giorgi, 2012) e *advocacy* verso forme più inclusive di cittadinanza in diversi contesti istituzionali (Erel, 2009; Bernacchi, 2016).

Contesti istituzionali

Considerare l'intersezione tra regimi di cura/welfare, occupazione e migrazione (Williams, 2012; Bonizzoni, 2014) permette attraverso l'approccio intersezionale di decostruire e comparare i contesti istituzionali (Misra, Curington & Green, 2021) entro cui prende forma l'accesso delle famiglie transnazionali al welfare e alle politiche di inclusione (Luppi, Santero, Naldini & Knijn, 2017), le barriere in tale accesso e le risorse relative dei diversi componenti delle famiglie, che possono variare a seconda del loro status giuridico – modificando anche le strutture famigliari, o il ruolo, il prestigio e il potere che gli individui all'interno della famiglia possono avere, a seconda di vincoli e incentivi istituzionali (Glenn, 1983). Inoltre tale approccio mette in luce il ruolo delle famiglie transnazionali per sostenere le responsabilità di cura per altre famiglie, come mostrano gli studi sulle catene globali della cura (Ehrenreich & Hochschild, 2004), e in particolare sul deficit di cura verso "i membri dipendenti" delle famiglie e il ruolo delle *carers* migranti in diversi paesi. La prevalenza in Italia dell'inserimento occupazionale delle donne di origine straniera negli ambiti meno prestigiosi, meno pagati, più faticosi, più informali e precari dei settori domestico e di cura, in particolare degli anziani (Ambrosini, 2013; Da Roit, 2007), è emblematico. Mette infatti in luce l'intersezione tra mercato del lavoro segmentato e stratificato, con posizioni professionali più e meno tutelate e riconosciute, a cui si collegano specifici diritti e protezioni sociali, e il regime di welfare e di cura familialistico, con debole o assente supporto pubblico per la cura

famigliare specie verso gli anziani e persistenti profonde asimmetrie di genere nella distribuzione delle responsabilità di lavoro non pagato e pagato all'interno delle famiglie. Il regime migratorio, con politiche crescentemente restrittive e canali di ingresso legale per lavoro, anche durante la pandemia, più orientati al suddetto settore domestico e di cura che a altri percorsi professionali, contribuisce alla prevalenza dell'inclusione delle donne migranti nel settore della cura per gli anziani. Le conseguenti difficoltà economiche e di regolarizzazione giuridica della rete familiare transnazionale, oltre che di potere delle donne all'interno delle famiglie, sono ancora più evidenti quando alle categorie di cittadinanza, status giuridico e genere si sommano quelle del colore della pelle o della religione (Di Stasio & Larsen, 2020; Galante & Santero, 2022). L'approccio intersezionale consente di valutare l'impatto sull'*empowerment* dei diversi componenti delle famiglie transnazionali non solo dei regimi di welfare/cura, occupazione e migrazione, ma di specifici servizi e misure di integrazione. Come emerge ad esempio dalle ricerche sui percorsi di richiedenti asilo e rifugiati/e, le procedure istituzionali possono costituire forme di violenza quando si traducono nella sospensione del tempo in attesa dell'audizione alla commissione territoriale competente per la richiesta di asilo e le routine professionali di operatori/rici riproducono uno specifico asse di differenziazione legato alla condizione giuridica, definendo i comportamenti ritenuti ammissibili o meno tra quelli agiti dalle richiedenti asilo (Pasian & Toffanin, 2018). Le ricadute del contesto istituzionale non riguardano solo i beneficiari degli interventi, i loro diritti e percorsi di integrazione, ma anche il funzionamento del sistema organizzativo e territoriale dei servizi, e dunque anche l'agency di enti, operatori/trici, comunità e territori, come emerge dagli studi sull'implementazione dei Decreti Sicurezza nel sistema di accoglienza italiano (Bolzoni, Donatiello & Giannetto, 2020). All'intersezione tra status giuridico e caratteristiche territoriali del sistema di accoglienza, in particolare la tutela delle vittime di traffico di esseri umani deve fare i conti con un ulteriore elemento stratificante: la limitata implementazione della prospettiva di genere sul piano sostanziale, malgrado sul piano formale nel Protocollo delle Nazioni Unite sia prevista l'induzione forzata a diverse forme di sfruttamento tra cui predomina lo scopo prostitutivo (Bartholini, Piga, Pisu & Pascoal, 2022). Anche il ruolo dei singoli professionisti dei servizi è rilevante nell'ampliare o ridurre le opportunità di inclusione delle famiglie transnazionali e dei loro membri. Studi sull'accompagnamento al lavoro di donne che intraprendono percorsi di uscita dalla tratta e dalla prostituzione rilevano ad esempio che la predominanza di inserimenti nei settori domestico e di cura, poco valorizzanti in termini di identità professionale, non supporta la ricostruzione del sé delle donne e alcuni/e professionisti/e dei programmi di protezione a Milano e Genova hanno dunque cercato di promuovere percorsi alternativi (Abbatecola, 2005). In altro ambito, l'orientamento scolastico per la scelta delle scuole superiori, finalizzato a promuovere i percorsi di istruzione più adatti alle capacità individuali, può contribuire a riprodurre disuguaglianze all'intersezione tra classe, generazione, genere e etnia quando indirizza i figli/e dell'immigrazione verso percorsi brevi e tecnico-professionali malgrado buona riuscita scolastica precedente, competenze e aspirazioni di figli e genitori (Bonizzoni, Romito & Cavallo, 2014). Gli interventi di assistenza o supporto pubblico per individui con background di immigrazione e famiglie transnazionali, per le loro caratteristiche e per come si intersecano con altre appartenenze plurali e risorse dei soggetti coinvolti, possono dunque, in determinate circostanze, contribuire a plasmarne le opportunità e la categorizzazione sociale in direzione vittimizzante e oppressiva, anziché rinforzare l'agency dei soggetti a cui sono rivolti.

Guardare ai contesti istituzionali in prospettiva intersezionale permette quindi di cogliere come uno stesso evento, per la posizione in cui le famiglie transnazionali si collocano rispetto all'accesso ai supporti pubblici, specifici o generali, possa portare a un impatto sostanzialmente ineguale. Gli studi sull'impatto del Covid-19 sulle famiglie transnazionali hanno fornito diversa documentazione di questo fenomeno. L'esperienza della pandemia per le famiglie transnazionali è stata segnata da un aumento di stereotipi e pregiudizi verso gli "stranieri" (Withol de Wenden, 2021; Girardelli, Croucher & Nguven, 2021). Donne delle minoranze afrodiscendenti e indigene hanno dovuto affrontare maggiori rischi di contrarre il virus e minori risorse per fronteggiarlo (Laster, Pirtle & Wright, 2021). Alcuni studi hanno mostrato un tendenziale aumento della violenza domestica contro le donne durante la pandemia e maggiori difficoltà di prevenzione e contrasto nelle famiglie transnazionali a causa di difficoltà di accesso ai servizi e pregiudizi nei confronti delle donne migranti e delle minoranze (UN WOMEN, 2020). Altre ricerche hanno documentato un impatto negativo delle chiusure di scuole e servizi educativi per il benessere dei bambini e le loro performance scolastiche, elevato nei contesti di povertà abitativa e economica o differenze linguistiche, riscontrabili nel caso delle famiglie transnazionali (Unicef, 2021; Sani, 2021; Save the children, 2020). Questi aspetti sono stati accompagnati a una riduzione del supporto familiare intergenerazionale e informale per la cura dovuto ai "regimi di immobilità" (Merla, Kilkey & Baldassar, 2020) che hanno reso impossibile spostarsi tra paesi per fornire aiuto nei compiti domestici, in famiglie i cui membri per la loro collocazione nel mercato del lavoro dei paesi di arrivo, hanno tendenzialmente beneficiato meno del lavoro da remoto. Altri studi hanno anche mostrato come le *policies* e il loro target hanno in alcuni casi in parte reindirizzato effetti della pandemia asimmetrici tra forme familiari (Mooi-Reci & Risman, 2021). Queste ricerche mettono in luce il rapporto tra crisi pandemica e realtà strutturali dell'immigrazione (Pastore, 2021): l'analisi critica delle *policies* per la gestione di chiusure e riaperture, mostra come queste siano divenute ambiti di aumento o riduzione della stratificazione dei diritti di cittadinanza, mobilità e residenza legale (Sanò & Della Puppa, 2021; Giliberti & Queirolo Palmas, 2021), mettendo in luce la costruzione sociale dell'intersezione tra le molteplici appartenenze delle famiglie transnazionali.

L'approccio intersezionale consente dunque di esplorare come cambiano e come vengono ricreate e mantenute nel tempo le relazioni familiari transnazionali, temi teoricamente rilevanti oltre che per ricostruire i fattori che plasmano i percorsi migratori, educativi, familiari o lavorativi individuali, anche come punto di accesso privilegiato per mettere in luce i cambiamenti dei processi di riproduzione delle disuguaglianze sociali, dei patti tra generi e generazioni e delle norme culturali, nell'ambito di specifiche differenze e trasformazioni politiche e istituzionali. Per sviluppare queste linee di ricerca in direzione non oppressiva è essenziale considerare anche i metodi di ricerca in prospettiva intersezionale.

Approccio intersezionale e metodi di ricerca con le famiglie transnazionali

Il contributo dell'approccio intersezionale ai metodi di ricerca (Rebughini, 2021; Misra *et al.*, 2021), in particolare qualitativi (Cardano, 2020; Erel, 2007) emerge in particolare lungo tre principali questioni per mettere in primo piano l'azione e la soggettività delle persone con legami familiari transnazionali: decolonizzare gli studi sulle migrazioni e sulle famiglie, considerare il posizionamento delle persone coinvolte della ricerca, promuovere ricerca partecipata.

Decolonizzare gli studi sulle migrazioni

Per quanto riguarda il primo punto, come evidenziato dal contributo del femminismo transnazionale con riferimento all'esperienza delle donne in gruppi sociali definiti minoranze (Falcón, 2016; Galante & Santero, 2022), in occidente è tuttora importante e necessario promuovere pratiche di ricerca decoloniali in prospettiva intersezionale. Studi interdisciplinari con altre prospettive (Adams, 2014) hanno evidenziato la "colonialità della conoscenza", intesa come l'idea che la ricerca tradizionale sia una componente integrante della modernità razzializzata che riflette le prospettive egemoniche e riproduce il controllo di alcuni gruppi sociali su altri. Per contrastare la colonialità della conoscenza, i/le teorici/che decoloniali sostengono strategie di ricerca che attingono alle comprensioni locali come base epistemologica per ripensare il *mainstream* della ricerca e illuminare forme di conoscenze marginalizzate che non solo rendono visibile "l'economia politica della ricerca sulle relazioni", ma suggeriscono anche direzioni di ricerca sostenibili, che riflettano cioè "gli interessi di una vasta umanità" (Adams, 2014, 1). La prospettiva intersezionale contribuisce a decolonizzare gli studi sulle migrazioni e in particolare sulle famiglie transnazionali perché permette di valorizzare le plurime appartenenze dei soggetti coinvolti come base per produrre conoscenze più complete e non oppressive. Adottare un approccio decoloniale alla ricerca implica dunque tener conto dell'impatto della ricerca per le famiglie transnazionali, delle strutture di potere, fiducia e competenza culturale, per attuare ricerche rispettose e legittime e riconoscere le risorse individuali, delle famiglie e delle comunità (Keikelame & Swartz, 2019). Malgrado un crescente coinvolgimento nella produzione di saperi sulle migrazioni di centri di ricerca e studiosi/e da diverse parti del mondo come oggetto di ricerca e *fieldwork*, permane infatti una "iniqua internazionalizzazione" della produzione delle idee teoriche e prospettive di ricerca centrali della comunità epistemica, estesa geograficamente, ma in modo "disomogeneo e con regioni del Sud ai margini teorici" (Kofman, 2020). La prospettiva intersezionale invita a "decentrare" – o ricentrare verso sud (Fiddian-Quasmiyeh, 2020) - gli studi sulle migrazioni e sulle famiglie transnazionali. Guardare ai lavori teorici e empirici di giovani studiosi/e al di fuori dell'Europa e del nord America, per superare assunti e approcci eurocentrici alla ricerca sulle migrazioni e sulle famiglie, è una delle linee di sviluppo più promettenti. Anche incorporare prodotti scientifici in lingue diverse dall'inglese può contribuire a "decolonizzare le menti" e a incrementare teorizzazione e riflessività interculturale nella ricerca sulle famiglie transnazionali. Con questi obiettivi emerge anche l'importanza di stabilire collaborazioni orizzontali e su piccola scala tra istituzioni di ricerca più o meno centrali, e più o meno coinvolte dalle grandi linee di finanziamento della ricerca, per integrare l'apporto di ricerche su temi meno esplorati. Le esperienze di reti informali di confronto tra ricercatrici/tori in posizione accademica diversa e che lavorano in parti diverse del mondo sulle famiglie transnazionali, come ad esempio quella del network Gender Sexuality Migration di IMISCOE, possono avere un ruolo positivo e propulsivo in questa direzione.

Posizionarsi

Un secondo cruciale aspetto riguarda l'invito a considerare il posizionamento (Lutz, 2015) di tutte le persone coinvolte nella ricerca come metodologia

intersezionale. Questo presuppone di considerare la parzialità e *situatedness* non solo delle conoscenze, ma anche delle persone partecipanti – sia di chi realizza la ricerca come ricercatore/ricercatrice e analista sia per chi vi partecipa come narratore/narratrice. In particolare l’approccio intersezionale allo studio delle famiglie transnazionali invita a considerare con auto-riflessività critica e intersoggettività, a esplicitare e a discutere nelle attività dei gruppi di ricerca e nella diffusione dei risultati conseguiti, come il posizionamento dei/delle ricercatori/trici, e in particolare stereotipi e aspettative sulle famiglie che derivano dai propri assunti teorici e culturali, oltre che le caratteristiche cognitive, fisiche e relazionali di chi realizza il lavoro di ricerca sul campo, possono influenzare il processo di ricerca in tutte le sue fasi. Inoltre va considerata di centrale importanza l’analisi delle relazioni di potere che emerge dalle narrazioni veicolate dai report delle ricerche: anche la costruzione dei dati, l’analisi e la comunicazione dei risultati della ricerca, infatti, fa parte dei processi di creazione di storie individuali e collettive.

Promuovere ricerca partecipata

In questa prospettiva si inserisce l’invito dell’approccio intersezionale a promuovere la ricerca partecipata, che include il tener conto di reciprocità e rispetto dell’autodeterminazione dei/delle partecipanti durante la realizzazione delle ricerche (Thambinathan & Kinsella, 2021), ma anche l’attuazione in senso stretto qualora possibile di metodi partecipativi a partire dalla definizione di obiettivi e disegno della ricerca, coinvolgendo individui o comunità (Decataldo & Russo, 2022; Atallah, Shapiro, Al-Azraq, Qaisi & Suyemoto, 2018). Qualora questo non sia possibile, uno strumento utile non solo per migliorare la qualità, validazione e chiarezza espositiva dei risultati della ricerca, ma anche per promuovere ricerca partecipata, può essere quello del *back-talk* (Galante & Santero, 2022). Questi aspetti per lo sviluppo di metodi di ricerca qualitativa nella prospettiva intersezionale possono avere ricadute per promuovere interventi sociali non oppressivi.

Approccio intersezionale e intervento sociale con le famiglie transnazionali

Assistenti sociali, insegnanti e professionisti dei servizi nel dibattito pubblico sono talvolta equiparati agli impiegati burocratici che agiscono meccanicamente, senza ripensamenti, svolgendo regolarmente il proprio lavoro. Tuttavia, il ruolo della “*street-level bureaucracy*” è cruciale nell’implementare le politiche di inclusione con potenzialità trasformativa e riflessiva (Lipsky, 1980). Ogni insegnante e professionista dei servizi si trova infatti ad affrontare dilemmi etici (Bertotti, 2016) per ripensare se il proprio intervento potrebbe essere opprimente o generare potenziamento e uguaglianze.

L’articolo di Tina Mattssons (2014) introduce il concetto di intersezionalità nel lavoro sociale come utile strumento di riflessione critica proponendo due modi di intenderlo. Innanzitutto, la riflessione critica potrebbe contribuire a lavorare con la riproduzione inconscia di stereotipi, oppressione, discriminazioni e disuguaglianze (cfr. Dellavalle, 2012). D’altra parte, la riflessione critica potrebbe contribuire a cambiare il modo in cui le persone pensano agli altri dal punto di vista delle appartenenze di genere, orientamento sessuale, classe e colore della pelle – a partire dalle percezioni stereotipate. In questo senso, Mattssons avverte che potrebbe essere rischioso adottare un “atteggiamento neutrale” (p. 9) perché questo potrebbe implicare l’accettazione e riproduzione delle rappresentazioni normative dominanti.

L'approccio intersezionale incoraggia piuttosto all'adozione di prassi riflessive e pensiero critico costruttivo, alla base delle competenze professionali connesse al cambiamento. Inoltre considerare insieme l'intersezione tra le plurali appartenenze degli individui potrebbe contribuire a rappresentarli non come "frammentati" o "socialmente difettosi", ma nell'ambito della comprensione di disuguaglianze strutturali che conducono ai processi di marginalizzazione su cui si intende intervenire. Questo approccio per essere efficace dovrebbe essere intrapreso non solo dai singoli professionisti dei servizi sociali, ma anche nel contesto delle organizzazioni lavorative e delle procedure da applicare, che normalmente derivano e sono espressione di uno specifico contesto istituzionale e culturale. La consapevolezza del carattere contesto-specifico (eurocentrico) delle proprie prassi professionali e organizzative è alla base della riflessività e consapevolezza dei propri pregiudizi e modelli di pensiero. Il passo successivo è prendere consapevolezza dell'impatto di questi modelli sull'agency, sulle relazioni e sulle rappresentazioni delle famiglie transnazionali.

Come nota Bernard (2021), infatti, l'intersezionalità si allinea bene con i valori del *social work* perché riguarda il potere, l'oppressione, la giustizia sociale e le pratiche emancipatorie. La prospettiva intersezionale contribuisce a interrogarsi sulle cause strutturali dei problemi che affrontano le famiglie transnazionali che si rivolgono ai servizi. Inoltre, fondamentalmente l'intersezionalità offre un modo di espandere la conoscenza dei professionisti di come diverse forme di oppressione sono esperite dai diversi gruppi sociali. A partire da questa consapevolezza è possibile rafforzare le relazioni di fiducia alla base dei rapporti con le famiglie transnazionali, con bambini, anziani fragili, beneficiari dei servizi per disturbi mentali e disabilità, e superare visioni stigmatizzanti nei confronti delle diversità.

Nelle valutazioni di idoneità genitoriale, le aspettative di genitorialità degli enti preposti alla tutela dei minori possono divenire ulteriori sistemi di assoggettamento (Talliani, 2019), nella tensione tra diritto all'identità culturale e principio di uguaglianza, come mostrato dalle ricerche sugli affidamenti familiari in contesti migratori (Long & Ricucci, 2013). Modelli normativi di famiglia, genitorialità e infanzia prevalenti nelle istituzioni pubbliche influenzano infatti la relazione tra famiglie e servizi e l'inclusione dei bambini (Bosisio & Santero, 2020). Un approccio centrato sui bambini in prospettiva intersezionale invita a focalizzare l'attenzione sulla qualità dei servizi. In un contesto di carenza di investimenti sociali, i genitori con background di immigrazione incontrano numerosi ostacoli nell'usufruire dei servizi per le famiglie, perché con posizioni e condizioni nel mercato del lavoro svantaggiose e perché a confronto con rappresentazioni di (non) adeguatezza genitoriale da parte dei servizi (Naldini & Santero, 2020). L'approccio intersezionale può contribuire a tenere insieme diverse aree di criticità legate alla complessità dei bisogni delle famiglie transnazionali, al lavoro di rete con altri enti pubblici o privati, e alle esigenze formative dei professionisti dei servizi.

Inoltre, la diversità culturale e le appartenenze di genere e legate al paese di origine si intersecano con l'orientamento sessuale (Madonia, 2018; Barglowski, Amelina & Bilecen, 2017). Come mostra la riflessione sulle sfide professionali con cui si confronta il servizio sociale nel caso dei *sex workers* uomini, popolazioni disomogenee e di difficile intercettazione che, se trascurati dall'intervento sociale, rischiano di consolidare stereotipi e aumentarne la vulnerabilità sociale, la conoscenza critica è alla base della realizzazione di pratiche emancipatorie e anti-oppressive (Rinaldi & Nothdurfter, 2021). Queste considerazioni hanno implicazioni per individuare gli obiettivi di "integrazione" che si perseguono, in modo da evitare

percorsi eurocentrici e ambivalenti (Di Rosa & Allegri, 2022) includendo competenze e riflessività sulle diversità come tratto costitutivo del lavoro nel sociale contemporaneo (Barberis & Boccagni, 2017), anche attraverso la realizzazione di interventi sociali transnazionali.

Conclusioni

L'approccio intersezionale nella ricerca e dell'intervento sociale nel contesto Europeo permette innanzitutto di considerare le differenze tra e all'interno delle famiglie transnazionali, attraverso il contributo degli studi sulle traiettorie biografiche individuali, lavorative, migratorie, riproduttive e famigliari e sui cambiamenti delle obbligazioni di solidarietà nelle relazioni intergenerazionali e di genere delle parentele transnazionali. Inoltre esso permette di comprendere come le decisioni e l'agency individuali si intrecciano con quelle degli altri componenti delle famiglie all'intersezione tra regimi di cura, di welfare, occupazionale e migratorio, a partire dall'indagine delle ricadute del contesto istituzionale e degli interventi dei/delle professionisti/e dei servizi sulle condizioni di vita e sulle risorse delle famiglie transnazionali, oltre che sul posto che occupano nei paesi di destinazione, come emerge ad esempio dalle ricerche sulla transizione alla genitorialità e sul supporto alle famiglie con figli o sulla cura degli anziani. Inoltre l'approccio intersezionale contribuisce alla teorizzazione e all'analisi empirica di come le relazioni di potere si riproducono o si negoziano, nell'ambito dei percorsi di (non) inclusione socio-economica delle famiglie transnazionali. L'articolo, attraverso una disanima critica di contributi di ricerca, ha mostrato come l'approccio intersezionale possa contribuire alla ricerca sulle famiglie transnazionali da un punto di vista tematico e di definizione delle domande di ricerca, metodologico in prospettiva decoloniale, posizionata e partecipativa e della promozione di interventi sociali anti-oppressivi.

Il potenziale trasformativo dell'approccio intersezionale negli interventi sociali risiede dunque nella produzione di conoscenze e pratiche riflessive nei confronti delle relazioni di potere di genere ed etniche, e di stereotipi interiorizzati [hooks 1996] e della relazione e condivisione di obiettivi e significati tra famiglie e personale dei servizi.

L'approccio intersezionale consente così di tener conto dei propri posizionamenti e *bias* cognitivi, per evitare che la ricerca e l'intervento sociale contribuiscano alla costruzione di confini stratificanti e razzializzanti.

Per futuri studi, promettenti ambiti di ricerca che si aprono in Europa e in Italia, riguardano quindi come le plurali appartenenze delle famiglie transnazionali condizionano le loro conoscenze, rappresentazioni, e esperienze di utilizzo dei servizi pubblici e delle politiche per le famiglie; come la qualità dei servizi per le famiglie e delle prassi e modelli di lavoro dei/delle professioniste di questi servizi possono essere migliorati a partire dalle prospettive delle famiglie transnazionali, non solo a beneficio delle minoranze, ma in ottica inclusiva per tutte le famiglie; come sviluppare e implementare in modo raccordato tra territori e paesi diversi la definizione di obiettivi comuni a supporto dell'inclusione, della sostenibilità sociale, economica e ambientale e delle pari opportunità; come le discriminazioni e i processi di riproduzione e trasmissione intergenerazionale delle disuguaglianze socio-economiche possono essere individuati e contrastati attraverso ricerche e interventi sociali partecipati.

Bibliografia

- Abbatecola, M. (2005). L'alterità molteplice. Percorsi di inserimento lavorativo delle migranti vittime di tratta. *Polis, 1*, 31-58.
- Adams, G. (2014). Decolonizing methods: African studies and qualitative research. *Journal of social and personal relationships, 31(4)*, 467-474.
- Albertini, M. & Semprebon, M. (2020). Caring for elderly parents: Perceived filial obligations among Maghrebine immigrants in Italy. *Ethnicities, 20(6)*, 1117-1143.
- Albertini, M., Gasperoni, G. & Mantovani, D. (2019). Whom to help and why? Family norms on financial support for adult children among immigrants. *Journal of ethnic and migration studies, 45(10)*, 1769-1789.
- Ambrosini, A. (2013). *Immigrazione irregolare e welfare invisibile. Il lavoro di cura attraverso le frontiere*. Bologna: il Mulino.
- Anthias, F. (1998). Rethinking Social Divisions: Some Notes Towards a Theoretical Frame- work. *Sociological review, 46(3)*, 505-535.
- Atallah, D. G., Shapiro, E. R., Al-Azraq, N., Qaisi, Y. & Suyemoto, K. L. (2018). Decolonizing qualitative research through transformative community engagement: critical investigation of resilience with Palestinian refugees in the West Bank. *Qualitative research in psychology, 15(4)*, 489-519.
- Attias-Donfut, C. & Wolff, F. C. (2008). Patterns of intergenerational transfers among immigrants in France: a comparative perspective. In *Families, ageing and social policy*, a cura di C. Saraceno, 259-284. Cheltenham: Edward Elgar.
- Baldassar, L. (2007). Transnational families and aged care: the mobility of care and the migrancy of ageing. *Journal of ethnic and migration studies, 33(2)*, 275-297.
- Barberis, E. & Boccagni, P. (2017). *Il lavoro sociale con le persone immigrate*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli Editore.
- Barglowski, K., Amelina, A. & Bilecen, B. (2017). Coming out within transnational families: intimate confessions under western eyes. *Social identities*, 1-16.
- Bartholini, I., Piga, M. L., Pisu, D. & Pascoal, R. (2022). *Migrazioni forzate e diritti disattesi. Lo sguardo di genere sui bisogni di frontiera*. Milano: FrancoAngeli.
- Bernacchi, E. (2016). *Intersezioni tra razzismo e sessismo nelle pratiche femministe interculturali in Italia* (pp. 117-128). In I. Bartholini (a cura di), *Radicalismi, discriminazioni e narrazioni di genere nel Mediterraneo*. Milano: Franco Angeli.
- Bernard, C. (2021). *Intersectionality for social workers: A practical introduction to theory and practice*. London, Routledge.
- Bertotti, T. (2016). *Decidere nel servizio sociale. Metodo e riflessioni etiche*. Roma: Carocci.
- Boccagni, P. (2022). *Transnational migration and homemaking*, in B. Yeoh, F. Collins (a cura di), *Handbook on transnationalism*, Cheltenham: Edward Elgar, 2022, p. 141-154.

- Bolzoni, M., Donatiello, D. & Giannetto, L. (2020). *(Dis)fare accoglienza. Attori e contesti alla prova dei Decreti Sicurezza*. In M. Molfetta e C. Marchetti (a cura di), *Il Diritto d'Asilo. Report 2020. Costretti a fuggire... ancora respinti*. Roma: Tau.
- Bonizzoni, P. (2014). Immigrant working mothers reconciling work and childcare: the experience of Latin American and Eastern European women in Milan. *Social politics*, 21(2), 194-217.
- Bonizzoni, P., Romito, M. & Cavallo, C. (2014). Teachers' guidance, family participation and track choice: the educational disadvantage of immigrant students in Italy. *British journal of sociology of education*, 1-19.
- Bryceson, D. F. & Vuorela, U. (2002). *Transnational families in the twenty-first century*. London: Routledge.
- Bosisio, R. & Santero, A. (2020). Diversità familiari, diritti dei bambini, famiglie migranti, famiglie omogenitoriali, scuola e servizi educativi. *La rivista delle politiche sociali*, 1, 87-103.
- Cardano, M. (2020). *Defending qualitative research design, analysis, and textualization*. London and New York: Routledge.
- Christensen, A. D. & Jensen, S. Q. (2012). Doing intersectional analysis: methodological implications for qualitative research. *Nordic journal of feminist and gender research*, 20(2), 109-125.
- Colombo, E., & Rebughini, P. (2016). Intersectionality and beyond. *Rassegna italiana di sociologia*, 57(3), 439-459.
- Crenshaw, K. (1989). Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine. *University of Chicago Legal Forum*, 139-168.
- Cvajner, M. (2018). *Sociologia delle migrazioni femminili. L'esperienza delle donne post-sovietiche*. Bologna: il Mulino.
- Da Roit, B. (2007). Changing Intergenerational Solidarities within Families in a Mediterranean Welfare State: Elderly Care in Italy. *Current sociology*, 55(2), 251-269.
- Decataldo, A. & Russo, C. (2022). *Metodologia e tecniche partecipative. La ricerca sociologica nel tempo della complessità*, Torino-Milano, Pearson.
- Decimo, F. (2005). *Quando emigrano le donne. Percorsi e reti femminili della mobilità transnazionale*. Bologna: il Mulino.
- Dellavalle, M. (2012). Valutare e sostenere la genitorialità in contesti interculturali: la prospettiva del servizio sociale. *MinoriGiustizia*, 2, 71-79.
- Di Rosa, R. T. & Allegri, E. (2022). Migrant families, social policies and community relations: towards what (kind of) integration? *Italian sociological review*, 12, 369-388.
- Di Stasio, V. & Larsen, E. N. (2020). The racialized and gendered workplace: applying an intersectional lens to a field experiment on hiring discrimination in five European labor markets. *Social psychology quarterly*, 83(3), 229-250.
- Ehrenreich, B. & Hochschild, A. R. (a cura di) (2004). *Donne globali: tate, colf e badanti* (trad. di V. Bellazzi e A. Bellomi). Milano: Feltrinelli.
- Erel, U. (2007). Constructing meaningful lives: biographical methods in research on migrant women. *Sociological research online*, 12(4), 35-48.
- Erel, U. (2009). *Migrant women transforming citizenship. life-stories from Britain and Germany*. Aldershot: Ashgate.

- Erel, U., Haritaworn, J., Gutiérrez Rodríguez, E., & Klesse, C. (2010). On the depoliticisation of intersectionality talk: conceptualising multiple oppressions in critical sexuality studies. In Y. Taylor, S. Hines, M. E. Casey (Eds.), *Theorizing intersectionality and sexuality* (pp. 56-77). London: Palgrave Macmillan.
- Falcón, S. V. (2016). Transnational feminism as a paradigm for decolonizing the practice of research: identifying feminist principles and methodology criteria for US-based scholars. *Frontiers: a journal of women studies*, 37(1), 174-194.
- Fiddian-Qasmiyeh, E. (2020). Introduction. *Migration and society*, 3(1), 1-18.
- Galante, G., & Santero, A. (2022). *Il peso del colore. Lavoratrici afrodiscendenti in Italia: un'analisi intersezionale*. Verona: Gabrielli.
- Giliberti, L. & Queirolo Palmas, L. (2021). The hole, the corridor and the landings: reframing Lampedusa through the COVID-19 emergency. *Ethnic and racial studies*, DOI: 10.1080/01419870.2021.1953558
- Giorgi, A. (2012). The cultural construction of migrant women in the Italian press. *E-cadernos CES*, 16.
- Girardelli, D., Croucher, S. M. & Nguven, T. (2021). La pandemia COVID-19, la sinofobia e il ruolo dei social media in Italia. *Mondi Migranti*, 1, 85-104.
- Glenn, E. N. (1983). Split household, small producer and dual wage earner: an analysis of Chinese-American family strategies. *Journal of marriage and family*, 45(1), 35-46.
- Gorman-Murray, A. (2009). Intimate mobilities: emotional embodiment and queer migration. *Social & cultural geography*, 10(4), 441-460.
- Haritaworn, J. (2007). Queer mixed race? Interrogating homonormativity through thai interraciality. in G. Brown, K. Browne, J. Lim (Eds.), *Geographies of sexualities: theory, politics and practices* (pp. 101-12). Aldershot: Ashgate.
- Hondagneu-Sotelo, P. (1992). Overcoming patriarchal constraints: the reconstruction of gender relations among mexican immigrant women and men. *Gender and society*, 6(3), 393-415.
- hooks, b. (1996). *Killing rage: ending racism*. Harmondsworth: Penguin.
- Hull, G. T., Scott, P. B. & Smith, B. (Eds.) (1982). *All the women are white, all the blacks are men, but some of us are brave*. New York: The Feminist Press.
- Keikelame, M. J. & Swartz, L. (2019). Decolonising research methodologies: lessons from a qualitative research project, Cape Town, South Africa. *Global Health Action*, 12(1), DOI: [10.1080/16549716.2018.1561175](https://doi.org/10.1080/16549716.2018.1561175).
- Kofman, E. (2004). Family-related migration: a critical review of European Studies, *Journal of ethnic and migration studies*, 30(2), 243-262.
- Kofman, E. (2020). Unequal internationalisation and the emergence of a new epistemic community: gender and migration. *Comparative migration studies*, 8(36), 1-6.
- Laster Pirtle, W. N. & Wright, T. (2021). Structural gendered racism revealed in pandemic times: intersectional approaches to understanding race and gender health inequities in COVID-19. *Gender and society*, 35 (2), 168-179.
- Lipsky, M. (1980). *Street-level bureaucracy: dilemmas of the individual in public services*. New York: Sage.
- Long, J. & Ricucci, R. (2013). Torino e gli affidamenti familiari in contesti migratori, *Minori giustizia*, 2, 291-299.
- Lorde, A. (1984). *Sister outsider: essay and speeches*. The Crossing Press Feminist Series. Berkeley: Freedom.

- Luppi, M., Santero, A., Naldini, M. & Kijn, T. (2017). *Gender and generational dimensions in accessing to Social Rights by EU mobile citizens*. Disponibile in: www.uu.nl/sites/default/files/gender-and-generational-dimensions-in_accessing-to-social-rights-by-eu-mobile-citizens.pdf [16 ottobre 2022].
- Lutz, H. (2015). Intersectionality as method. *Journal of diversity and gender studies*, 2(1-2), 39-44.
- Madonia, B. (2018). *Orientamento sessuale e identità di genere. Nuove sfide per il servizio sociale*. Trento: Erickson.
- Manalansan, M. F. (2006). Queer intersections: Sexuality and gender in migration studies. *International migration review*, 40(1), 224-249.
- Marchetti, S. (2013). Intersezionalità. In C. Botti (Ed.), *Le etiche della diversità culturale* (pp. 133-148). Firenze: Le lettere.
- Marchetti, S. & Garofalo Geymonat, G. (2019). La migrazione fa bene alle donne? Il nesso genere-migrazione e la riproduzione sociale in una prospettiva globale. *Iride*, 1, 115-130.
- Mattsson, T. (2014). Intersectionality as a useful tool: anti-oppressive social work and critical reflection. *Journal of women and social work*, 29(1), 8-17.
- McCall, L. (2005). The complexity of intersectionality. *Signs: journal of women in culture and society*, 30(3), 1771-1800.
- Menjívar, C., Abrego, L. J. & Schmalzbauer, L. C. (2016). *Immigrant families*. Cambridge: Polity.
- Merla, L., Kilkey, M., & Baldassar, L. (2020). Examining transnational care circulation trajectories within immobilizing regimes of migration: Implications for proximate care. *Journal of family research*, 32(3), 514-536.
- Misra, J. Curington, C. V. & Green, V. M. (2021). Methods of intersectional research. *Sociological Spectrum*, 41(1), 9-28.
- Mooi-Reci, I. & Risman, B. (2021). The Gendered Impacts of COVID-19: Lessons and Reflections. *Gender and society*, 35(2), 161-167.
- Naldini, M., & Santero, A. (2020). Famiglie migranti e servizi: rappresentazioni e pratiche. *La rivista delle politiche sociali*, 1, 71-86.
- Pasian, P. & Toffanin A. M. (2018). Le Richiedenti asilo e rifugiate nello Sprar. Contraddizioni nel sistema d'accoglienza. *Mondi Migranti*, 1, 127-145.
- Pastore, F. (2021). Migrazioni e pandemia: interazioni empiriche e spunti teorici. *Mondi Migranti*, 1, 19-43.
- Pérez, R. (2017). Racism without hatred? Racist humor and the myth of "colorblindness". *Sociological perspectives*, 60(5), 956-974.
- Puar, J. (2017). *Terrorist assemblages: Homonationalism in queer times*. London: Duke University Press.
- Rebughini, P. (2021). Agency in intersectionality. Towards a method for studying the situatedness of action. *Socio*, 15, 189-205.
- Rinaldi, C. & Nothdurfter, U. (2021). Utenti paradossali. Servizio sociale e sex work maschile. In R. T. Di Rosa, & L. Gui (a cura di), *Cura, relazione, professione: Questioni di genere nel servizio sociale. Il contributo italiano al dibattito internazionale* (pp. 80-100). Milano: Franco Angeli.
- Sani, S. (2021). Le conseguenze economiche, sociali e scolastiche della pandemia da Coronavirus per le famiglie immigrate e per i loro figli. *Education sciences & society*, 12(1), 56-74.
- Sanò, G. & Della Puppa, F. (2021). The multiple facets of (im)mobility. A multisited ethnography on territorialisation experiences and mobility trajectories of asylum seekers and refugees outside the Italian reception system. *Journal of modern Italian studies*, DOI: 10.1080/1354571X.2021.1943209

- Santero, A. (2021a). Famiglie transnazionali. In C. Saraceno e M. Naldini, *Sociologia della famiglia*. Bologna: il Mulino.
- Santero, A. (2021b). *Portami con te lontano. Istruzione dei figli e mobilità sociale delle famiglie migranti*. Bologna: il Mulino.
- Santero, A., & Solera, C. (2018). Le interruzioni lavorative delle donne migranti in transizione alla genitorialità in Italia. *La rivista delle politiche sociali*, 1, 49-69.
- Sarti, R. & Scrinzi, F. (2010). Introduction to the Special Issue: Men in a woman's job, male domestic workers, international migration and the globalization of care. *Men and masculinities*, 13(1), 4-15.
- Save the children (2020). *Helpline minori migranti Report 2020*. Disponibile in: www.savethechildren.it [16 ottobre 2022].
- Statham, P. & Scuzzarello, S. (2021). Transgender Kathoey and gay men using tourist-zone scenes as 'social opportunities' for nonheteronormative living in Thailand, *Gender, place & culture*, DOI: [10.1080/0966369X.2021.1997937](https://doi.org/10.1080/0966369X.2021.1997937).
- Talliani, S. (2019). *Il tempo della disobbedienza. Per un'antropologia della parentela nella migrazione*. Verona: Ombre corte.
- Thaminathan, V. & Kinsella, E. A. (2021). Decolonizing methodologies in qualitative research: creating spaces for transformative praxis. *International journal of qualitative methods*, 20, 1-9.
- UN WOMEN (2020). *Addressing the impacts of the covid-19 pandemic on women migrant workers*. Disponibile in: www.unwomen.org [16 ottobre 2022].
- Unicef (2021). *Social protection for children and families in the context of migration and displacement during COVID-19*. Disponibile in: www.unicef.org [16 ottobre 2022].
- Williams, F. (2012). Converging variations in migrant care work in Europe. *Journal of European social policy*, 22(4), 363-376.
- Withol de Wenden, C. (2021). Coronavirus e migrazioni. *Mondi Migranti*, 1, 9-16.